

Ferma la fabbrica delle staminali costata due milioni

Inaugurata e mai avviata: mancano i soldi

Senza 350 mila euro, subito, e poco più di un milione nel prossimo biennio non può essere avviata l'attività della prima e sinora unica «tissue and cell factory» piemontese, «fabbrica di tessuti e cellule». Questo laboratorio di trattamento delle staminali, costato oltre 2,5 milioni di euro (in gran parte offerti da fondazioni bancarie e privati) ed inaugurato a luglio 2009, è da allora una struttura di ricerca applicata preziosa quanto inutilizzata.

Accade a Torino, via Nizza 52, l'indirizzo della Scuola interfacoltà per le Biotecnologie, un incubatore di ricerca che coinvolge ormai 150 specialisti, laureandi, tecnici di laboratorio. «Sembra un'oasi di America» sorride largo, in maniche di camicia, il dottor Enzo Calautti, 48 anni, di cui tredici spesi negli States, a Boston, a lavorare a progetti di sviluppo della ricerca per la rigenerazione della pelle nei pazienti ustionati e della cornea in chi ha subito un danno alla superficie oculare. «Sono stato tentato di rimanere in America, ma tornare a casa mia, a Torino, città bellissima, ha contato di più. Qui mi hanno affidato la direzione di un progetto Telethon».

La questione è che qualsiasi ricerca in vitro non può tradursi in sperimentazione clinica senza quel laboratorio attrezzato con impianti sofisticati e chiuso da ormai 16 mesi al primo piano interrato. Accesso possibile solo a pochi addetti, livelli C, B ed A di progressiva decontaminazione, indispensabili perché i processi di purificazione o di coltura «espansiva» di cellule avvengano in condizioni di assoluta sterilizzazione.

«E' finita l'era della ricerca pionieristica e artigianale delle terapie cellulari. I protocolli internazionali oggi impongono di realizzare la ricerca applicata in strutture che rispondano a standard molti rigidi» dice a

sua volta la dottoressa Sara Giunti, dirigente medico universitario. Lei, dopo la laurea, ha lavorato due anni in Australia e nel 2009 è stata inviata in «missione» a Miami per acquisire il background scientifico nell'«isolamento» delle insule pancreatiche sviluppato nel Diabetes Research Institute diretto dal professor Camillo Ricordi.

«Il trapianto di insule pancreatiche veniva eseguito a Torino - spiega la ricercatrice - dal 2004 nel laboratorio delle Molinette. Il programma è sta-

to sospeso per essere trasferito qui, in via Nizza, nel nuovo centro. Non c'è bisogno che io dica che stiamo scalpitando: siamo potenzialmente operativi».

A beneficiarne possono essere i pazienti con diabete di tipo 1: si parte dal trattamento di pancreas espantato a donatori sani, isolandone le insule, cioè la com-

ponente endocrina.

Per isolamento si intende il processo di separazione e purificazione delle insule, che vanno poi «mantenute vive» al fine di verificarne l'adattabilità al trapianto. Una procedura ormai collaudata ma che richiede «una tecnologia sofisticata ed un team addestrato a lavorare su colture cellulari». Manca solo la convenzione con le Molinette che una delibera di giunta regionale del 22 marzo scorso aveva individuato come referente del nuovo «Centro regionale di medicina rigenerativa».

L'Università aveva pronta da nove mesi la sua tissue and cell factory. La Regione la inseriva nella «rete regionale» (con i relativi fondi) per implementare la sperimentazione clinica sui «filoni già avviati a Torino delle insule pancreatiche, della cornea e della cute, oltre che del sangue.

Su queste ultime il professor Curtoni aveva cominciato a lavorare molti anni fa», ricordano il direttore del centro, il professor Lorenzo Silengo, e la coordinatrice del corso di laurea in biotecnologie molecolari, la professoressa Fiorella Altruda.

Dov'è che il circuito virtuoso si è inceppato? Per capire si deve passare dalla stanza del direttore generale delle Molinette, Giuseppe Galanzino. La sua risposta è disarmante: «Mancano i fondi per far partire le nuove iniziative. L'anno prossimo, con le prospettive che ci sono oggi, sarà ancor peggio».

Ad aprile la nuova giunta regionale di centrodestra nel varare una politica draconiana della sanità ha stoppato tutti i progetti, quelli di ricerca compresi, staminali comprese. Il professor Silengo non dispera, ha cominciato a far la spola fra via Nizza e la Regione: «L'assessore Caterina Ferrero si è mostrata interessata e disponibile».

Intanto, nell'incubatore delle terapie cellulari, i ricercatori aspettano di potersi mettere al lavoro. Il dottor Alessandro Cignetti vi è stato distaccato dall'ematologia del Mauriziano dopo «due anni e 8 mesi di specializzazione a Seattle». Sul sangue il fronte di ricerca è ampio: procedure consolidate e in fase di sperimentazione. In vista della «fase clinica per cui è prevista al Mauriziano l'apertura di

un reparto di ematologia e terapie cellulari con il finanziamento della Compagnia di San Paolo».

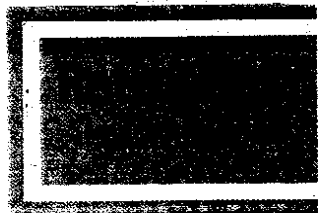
Ma si deve poter dar vita a quelle stanze in via Nizza. Silengo: «Senza un'attività pubblica la speranza dei malati si rivolge altrove. Anche ai truffatori che, purtroppo, a Torino non sono mancati».

BIOTECNOLOGIE
Il centro di ricerca di via Nizza impegna 150 specialisti

I RICERCATORI
«Stiamo scalpitando Potremmo aiutare molti pazienti»

La Provincia frena Ikea “Basta centri commerciali”

Saitta: non è un no ideologico, ma bisogna fermare il cemento



Le norme per bloccare i nuovi grandi insediamenti commerciali di Ikea a La Loggia e quello che dovrebbe sorgere a Nichelino sono contenuti in due documenti con un titolo molto burocratico, Piano territoriale di coordinamento (Ptc), ma con una chiara strategia politica: bloccare la cementificazione di aree agricole e libere in provincia di Torino. E il presidente della Provincia, Antonio Saitta, è intenzionato ad utilizzarle: «Non si tratta di un no ideologico ma di una precisa scelta politica che nasce dall'impossibilità di sopportare una nuova cementificazione di 50 ettari di aree libere alle porte di Torino».

Il ragionamento del presidente della Provincia nasce a margine del convegno degli ex popolari sul futuro di Torino. Lì il vice-capogruppo del Pd in Regione, Stefano Lepri, aveva lanciato una proposta-provocazione: utilizzare gli spazi della Fiat Mirafiori vicino alla tangenziale per trasformarli e destinarli alla nuova Ikea». Saitta evita di pronunciarsi nel merito del ragionamento di Lepri ma spiega che: «Non vogliamo certo bloccare lo sviluppo economico e l'occupazione ma è necessario che le nuove attività vengano localizzate in spazi già compromessi dal punto di vista urbanistico a partire da aree industriali o commerciali dismesse».

VIABILITA'
Il progetto avrebbe provocato problemi anche al traffico

Il «piano» in vigore, e la seconda edizione in Consiglio regionale per la sua approvazione definitiva e la trasformazione in legge, assegnano alla Provincia il compito di dare un parere vincolante sui nuovi insediamenti privilegiando la salvaguardia del suolo pubblico. Il Ptc1 permette qualche margine di manovra per eventuali autorizzazioni ma in ogni caso «alla fine tutto deve essere sottoposto alla va-

Progetto per La Loggia

L'Ikea di Collegno ogni giorno, in media, apre le porte a 11 mila clienti. La nuova sede è stata inaugurata a giugno 2009

«Saranno respinte le richieste per La Loggia e per il nuovo centro di Nichelino»

Antonio Saitta
presidente della Provincia



lutazione della presenza di un interesse collettivo e dal mio punto di vista l'interesse collettivo è di bloccare nuovi insediamenti su suolo pubblico libero» ed è per questo motivo che «quando arriveranno le richieste per l'Ikea2 o per il centro commerciale di Nichelino la nostra risposta sarà negativa».

Saitta spiega che la bocciatura di quello che per ora è solo un protocollo d'intesa tra il comune di Nichelino e i privati non è legato alle polemiche politiche e/o ai presunti conflitti d'interesse (una parte dei ter-

reni è di proprietà dei suoceri del consigliere regionale Davide Gariglio) ma è «una scelta quasi obbligata». Il motivo? «In soli 11 anni, cioè a partire dal 1999 nella nostra provincia è stata cementificata un'area grande come la città di Torino, cioè 7500 ettari». Il boom di nuove costruzioni si è registrato tra il 2001 e il 2006 quando il governo ha concesso ai comuni la possibilità di utilizzare i soldi incassati dagli oneri di urbanizzazione per pagare la spesa corrente.

Ma il no della Provincia ad

Lepri (Pd)

«Usiamo un pezzo di Mirafiori»

■ Per ora non sono arrivate in Regione le richieste autorizzative per il nuovo insediamento di Ikea a La Loggia. Lo spiega il vice-capogruppo del Pd, Stefano Lepri, al seminario degli ex popolari che si è svolto sabato scorso. Lepri ha presentato un'interrogazione a palazzo Lascaris e invita a riflettere sull'opportunità di quella localizzazione perché «esistono alternative. Si potrebbero utilizzare quelle zone della Fiat Mirafiori di corso Settembrini vicine allo svincolo della tangenziale».

Ikea2 (venti ettari) e all'insediamento commerciale di Nichelino (30 ettari) è motivato anche «dalle interferenze con la viabilità ordinaria, soprattutto con la tangenziale perché le due mega-strutture diventeranno dei punti di polarizzazione del traffico mandando all'aria tutto il sistema di programmazione». Che fare, allora? «Invito i sindaci a valorizzare il suolo pubblico già compromesso. Lì si può costruire risparmiando terreno e, nello stesso tempo, incassando gli oneri di urbanizzazione».

VERSO IL VOTO

IL CENTROSINISTRA

Pd, porte aperte a Profumo

“Profilo giusto”

Morgando: ma non è l'unico. Bragantini: buon segno
In settimana i due segretari incontreranno Bersani

MAURIZIO TROPEANO

Pollice in alto in segno di apprezzamento per la «rinnovata disponibilità del rettore Profumo a impegnarsi in prima persona per il futuro di Torino» e per averlo fatto nel campo del centro-sinistra. Il Pd legge come un passo avanti la presa di posizione di Francesco Profumo - «Io sindaco? Non ho rinunciato» - e stringe i tempi perché «se è vero che non c'è fretta è sicuramente il tempo di mettere in campo i progetti per la città», spiega il leader regionale, Gianfranco Morgando. E

**Ripartono i seminari
per il programma:
ricerca, produzione,
internazionalizzazione**

così domani, Paola Bragantini, segretaria torinese, annuncerà alla riunione dell'assemblea provinciale, la «ripartenza del cantiere programmatico del partito». Due riunioni a luglio e poi desaparecido dall'agenda politica. «Ma adesso - prosegue Bragantini - dobbiamo parlare di futuro, di programmi e di idee. Questo è il ruolo del partito perché non basta avere un candidato anche se dal nome accattivante».

I programmi, sicuramente, sono importanti e fa bene Morgando a dire che «tocca al Pd cercare di fare una sintesi tra le tante iniziative mes-

se in campo in queste settimane», ma è evidente che non è indifferente la figura che avrà il compito di caricarsi sulle spalle per convincere i torinesi a rinnovare la fiducia al centro-sinistra. «Finalmente da Profumo è arrivato un segnale di interesse», commenta Bragantini. Morgando va oltre. Sabato scorso, intervenendo ad un seminario degli ex popolari della rivista «Per il domani», aveva tracciato un identikit del futuro sindaco «che dovrà avere un profilo internazionale» legato ad un futuro della città «caratterizzato da un mix tra ricerca e produzione legate sempre di più all'internazionalizzazione». E adesso il leader regionale di fronte alle parole di Profumo, spiega: «Il rettore è uno dei profili coerenti con questa impostazione».

In settimana i due segretari del partito saranno a Roma per discutere con i vertici nazionali proprio di candidature. Il passo avanti del rettore del Politecnico modifica uno scenario che dava quasi per certa la discesa in campo di Piero Fassino voluta, sostengono i boatos, proprio dalla leadership nazionale. Morgando fa spallucce ma spiega che Fassino e Profumo non sono «i soli ad avere i profili adeguati per guidare la città». E aggiunge: «Oggi, comunque, non è il tempo della competizione ma dei progetti».

Insomma, tutte le opzioni restano aperte anche se il parlamentare Stefano Esposito sembra convinto che il rettore si limiterà a dare un contributo di

Su «La Stampa»



Il rettore del Politecnico in un'intervista al nostro giornale ha spiegato di essere ancora in campo per la corsa alla successione di Chiamparino: «Non rinuncio ma non bisogna avere fretta perché è sempre cattiva consigliera. Non sono doroteo ma razionale».

idee al programma e «sicuramente è una disponibilità da apprezzare». Senza dimenticare che la pattuglia dei «rottamatori», di ritorno da Firenze, potrebbe decidere di sfidare un eventuale esponente della nomenclatura di partito. Ogni riferimento all'ex segretario dei Ds non è certo casuale. Morgando e Bragantini, comunque, sottolineano che la scelta non spetta solo al Pd, e dunque ogni opzione sarà sottoposta alle primarie di coalizione. Si parte da un nucleo centrale formato da Pd, Italia dei Valori, Sinistra e Libertà e Moderati e «poi - conclude Morgando - si capirà come allargare la coalizione».

I cartelli sulle banchine danno indicazioni ambigue: uscire dalla stazione è un'impresa

L'odissea di un viaggiatore nelle viscere di Porta Susa

Reato

Odissea nel labirinto Porta Susa

CLAUDIO MERCANDINO

Caro viaggiatore torinese, sei appena sceso alla stazione sotterranea di Porta Susa? E magari hai viaggiato a lungo in piedi, in una carrozza affollata come un vagone piombato? Bene, sono tutti affari tuoi. Perché adesso puoi cimentarti anche in una speciale caccia al tesoro, il cui premio consiste nel trovare finalmente la strada giusta per la superficie.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

CLAUDIO MERCANDINO

ICARTELLI collocati sulle banchine, infatti, ti offrono indicazioni ambigue e sfuggenti, insinuando nel tuo cervellino impreparato il dubbio di essere improvvisamente rimbambito. L'indicazione: "Piazza XVIII Dicembre" appare spenta, ma non è sostituita da alcunché di più chiaro; cosicché tu, poveretto, finisci per imboccare una scala mobile, un bivio e poi un corridoio, andando a sbattere kaffianamente in altri cartelli che ti informano di essere diretto all'uscita di corso Inghilterra. Perplesso, rifai allora la stra-

da a rovescio fino ad incontrare altri sventurati che, trascinando le loro valigie come ombre inquiete in un labirinto, ti interrogano speranzosi credendo anch'essi di aver perduto il senno durante il

viaggio. Alla fine, dopo un discreto peregrinare nelle viscere della città, riesci quasi casualmente a riemergere. È, felice per lo scampato pericolo, affronti con sollievo l'ulteriore de-

dalo di lamiere che ti condurrà, sano e salvo, fuori dalla stazione.

Domanda: perché non si espongono a Porta Susa cartelli

Costretti a una caccia al tesoro tra sventurati che trascinano valigie in un labirinto

congruenti e chiari, in modo da evitare ai viaggiatori la condanna a girare senza sosta nel sottosuolo? Elementare, Pautasso: perché «Torino is always on the move»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 8/11

Annunci sui giornali del Comitato Transpadana: "Si è perso troppo tempo, la gente comune vuol far sentire la propria voce"

La Torino-Lione diventa uno spot

MARCO TRABUCCO

«**L**A TORINO-Lione è per tutti, anche per te»: Lo slogan è apparso ieri sui principali quotidiani in una pagina tutta dedicata a promuovere la nuova linea ad alta capacità verso la Francia. Ci sono foto, tredici facce di gente normale, uomini e donne bambini, giovani e anziani, e alcuni brevi testi che spiegano i vantaggi che potrebbero derivare al Piemonte e alla Val Susa dalla costruzione dell'opera.

L'iniziativa è di Transpadana, l'associazione che raccoglie tutte le forze imprenditoriali piemontesi (industriali, commercianti, artigiani,

cooperative) e che da sempre è l'anima dell'alta velocità nel Nord Italia. «È un percorso che abbiamo deciso di iniziare — spiega Paolo Balistreri che di Transpadana è il segretario generale — che non si fermerà qui. Già la prossima settimana infatti partiranno spot sulle televisioni nazionali e locali e al cinema. E useremo anche Internet».

Il motivo della scelta è presto spiegato: «Dire che sulla Tav è mancata la comunicazione positiva è poco. Se si va su Google e si digita appunto Tav si trovano solo pubblicità negative, c'è l'enciclopedia del no Tav, spesso con argomentazioni scientifiche fasulle. Noi — continua Balistreri — abbiamo scelto di non

metterci sul piano tecnico-scientifico. La nostra è comunicazione positiva, non vogliamo far polemica con nessuno. Vogliamo però far capire le ragioni dell'opera».

Che sono, per Balistreri, epocali: «Come Cavour 150 anni fa progettando il Frejus fece una scelta che è rimasta valida per oltre un secolo, noi lavoriamo per le generazioni future. Quindi anche nella comunicazione bisogna lavorare su un altro livello». Spiegare ad esempio, continua il manager di Transpadana: «Che questo è un progetto europeo, che l'Europa considera prioritario al punto che darà all'Italia 3 miliardi di euro per costruirla. E ce li daranno la Francia, la Spagna, la

Germania, l'Olanda e così via. Che la sua costruzione finirà nel 2023, ma gli effetti positivi si avranno almeno fino al 2200. E che quella tratta in Val Susa è solo una parte del collegamento che va dal Portogallo all'Ucraina, dall'Atlantico al Don».

L'altro messaggio che spot e pagine pubblicitarie vogliono veicolare, spiega Balistreri è che «la Tav sarà anche una grande occasione per la Val Susa a patto che sia capace di non subire l'opera ma di utilizzarla per ridisegnare il territorio. Proprio per questo ad esempio stiamo lavorando a un progetto di sviluppo turistico per l'alta e bassa valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosce
na

ALBERTO GAINO

La modernità dei treni superveloci e delle nuove stazioni ferroviarie non si conciliano con i locomotori diesel delle linee regionali e, causa inquinamento di sostanze cancerogene attorno ai binari sotterranei della futura Porta Susa, si sta progettando di non far sostare in quel tunnel i convogli dei pendolari, con fermate anticipate in stazioni precedenti o prolungate sino a Porta Nuova e collegamento con autobus per Porta Susa.

Dell'idea ne hanno parlato dirigenti di Rfi e Trenitalia a Guariniello che, in seguito alle nuove analisi dell'Arpa nell'area sotterranea di Porta Susa, a settembre, ha impresso una forte

LE ANALISI

L'Arpa ha individuato presenza rilevante di sostanze cancerogene

accelerazione all'inchiesta sull'inquinamento nel tunnel contestando il grave reato di omissione dolosa di norme per la sicurezza ad un manager torinese di Rfi e a 2 responsabili dell'impresa di pulizie che impiega il proprio personale in quei locali «esponendo la salute di viaggiatori e dipendenti al rischio di ammalarsi». L'Arpa ha rilevato «una situazione di inquinamento rilevante di PM10 e Ipa» intorno ai quattro binari, dal terzo al sesto, della nuova stazione sotterranea.

PM10 sta per polveri sottili, Ipa è l'acronimo degli idrocarburi policiclici aromatici, cancerogeni. Rispetto alle analisi del-

Porta Susa inquinata

“Fermiamo prima i treni dei pendolari”

L'idea delle Ferrovie: bus sostitutivi per i passeggeri

località della regione e oltre, devono viaggiare su linee che non sono elettrificate o lo sono in parte, così si tengono in vita i locomotori diesel, con i loro fumi. Ne transitano e si fermano dai 40 ai 50 al giorno nel tunnel di Porta Susa.

Quegli stessi fumi, anche per il calore che emanano, sono stati la causa della frequente «attivazione» dei sensori del sofisticato sistema antincendio. «Hanno provocato allarmi privi di ragione d'essere» risulta agli investigatori. Uno degli indagati ne ha dato

LA DIFESA

«I fumi dei locomotori diesel contestati non sono pericolosi»

l'aria campionata all'inizio dell'estate «le condizioni di inquinamento si sono aggravate». L'avvocato Alberto Mittone, legale di Rfi e difensore del dirigente indagato, dà conto di analisi dai differenti risultati eseguite dall'Istituto di medicina del lavoro per conto della società del gruppo Ferrovie dello Stato. E aggiunge: «Ragione del contendere sono i fumi rilasciati dai locomotori diesel che in base alle nostre analisi non sono pericolosi». Ammette però lo studio della sospensione delle fermate a Porta Susa nel caso la situa-

zione «si cristallizzasse».

Le indagini di Guariniello erano state sollecitate dalle frequenti lamentele di utenti abituali della nuova stazione ferroviaria. Così i suoi ispettori hanno accertato che il sistema di ventilazione dell'area in galleria, naturalmente nuovo di zecca, è stato ideato e realizzato per il passaggio e la sosta sui quattro binari (che completa la stazione diverranno 6) di treni condotti da soli locomotori elettrificati.

A quanto pare i treni in transito, partenza o arrivo da numerose

conferma a Guariniello: «I sensori scattavano anche 3-4 volte il giorno». Con un'ulteriore e più sgradevole conseguenza della paura suscitata: «I preallarmi mettevano in funzione il sistema automatico antincendio e «lame d'acqua» venivano rovesciate sui cavalcioni e all'ingresso delle scale mobili».

Rfi vi ha ovviato trasformando da automatica a manuale l'attivazione del sistema antincendio: per spegnere un incendio si deve premere un bottone nella sala controllo della stazione, «una soluzione meno sicura».

Canavese

Catastrofe Asa, a rischio il futuro di 100 lavoratori

ALESSANDRO PREVIATI

Dipendenti in stato di agitazione, sindacati sul piede di guerra. Non si muove più nulla per il salvataggio dell'Asa, la multiservizi del Canavese affossata da un debito di 80 milioni di euro. Da dieci giorni è scaduto il termine, fissato dai sindaci, per deliberare nelle varie giunte comunali, l'affidamento del piano di salvataggio dell'azienda ai consulenti di «Sistema Italia».

Meno della metà dei Comuni dell'Asa, 51 in tutto per un totale di oltre 80 mila abitanti serviti, ha deliberato in favore di questa soluzione, che porterebbe alla creazione di una nuova società pubblica per la gestione dei rifiuti. «Stiamo andando incontro ad una catastrofe senza che i sindaci se ne rendano conto - tuona Alfredo Ghella, segretario della Cgil Canavese - senza la nuova società, l'Asa andrà all'asta e gli eventuali compratori privati, come ovvio, non saranno obbligati a tutelare l'attuale forza lavoro». A rischio, oltre ad una parte dei dipendenti del settore rifiuti, anche i lavoratori del teleriscaldamento, dell'acquedotto e dei lavori stradali.

«Una stima precisa dei tagli al personale è impossibile - aggiunge Ghella - ma sono a ri-

schio almeno 100 posti di lavoro». A lanciare l'allarme sul disimpegno dei Comuni, il sindaco di Castellamonte, Paolo Mascheroni. Lunedì il primo cittadino ha scritto ai colleghi, ricordando loro l'impegno garantito per salvare l'azienda. «La nuova società starà in piedi solo se tutti i Comuni vi parteciperanno», spiega Sergio Melis, segretario della Cisl Canavese.

Se la nuova società non sarà pronta entro la fine dell'anno, l'amministratore straordinario Stefano Ambrosini, non potrà affidare direttamente il servizio di raccolta rifiuti e sarà obbligato a vendere l'azienda all'asta. Con molte meno garanzie per i dipendenti. Contro la nuova società, a sorpresa, si è aper-

tamente schierata la Lega Nord. Walter Togni ha presentato due interrogazioni in Parlamento. «L'Asa bis è da bocciare - afferma il deputato del Carroccio - perché sarebbe gestita come la vecchia e quindi destinata a fallire. Chi ha sbagliato deve pagare di tasca propria. Il Canavese non può permettersi un altro carrozzone».

Un colpo di scena per sbloccare l'attuale stallo, potrebbe arrivare direttamente dai lavoratori. «Abbiamo proclamato lo stato di agitazione», conclude Luca Cortese, segretario Uil Canavese. I sindacati, come estrema forma di protesta, sono di nuovo pronti a bloccare la raccolta rifiuti in tutto il Canavese.

Nuovo centro ricerca Candiolo punta sulle staminali per vincere la sfida al cancro

«L A RICERCA è al giro di boa, sono ragionevolmente ottimista sul fatto che la nostra generazione riuscirà a vedere la sconfitta del cancro»: lo sostiene Paolo Comoglio, direttore scientifico dell'istituto per la ricerca e la cura del cancro di Candiolo, in cui operano circa 200 ricercatori e 200 medici. La svolta, sostiene Comoglio, arriverà dalla ricerca sulle staminali, e proprio su questa Candiolo intende puntare. Il 10 dicembre sarà così inaugurato un nuovo centro di ricerca, finanziato dalla Regione Valle d'Aosta. Vi lavoreranno non più di una decina di ricercatori, con l'obiettivo di arrivare a identificare le cellule staminali del cancro, uniche vere responsabili della malattia. «Se si troverà il modo di colpirle e ucciderle, il cancro sarà battuto».

Tutti contro Corgiat

«Il Gerbido non si tocca»

I sindaci contrari alla proposta di ampliare il termovalorizzatore

GIUSEPPE LEGATO
PATRIZIO ROMANO

Il primo sobbalzo lo ha fatto il sindaco di Nichelino Giuseppe Catizone, presidente dell'assemblea dei sindaci che fa capo al consorzio rifiuti Covar 14. «Corgiat vuole che venga ampliato il Gerbido? No grazie, abbiamo già dato» dice. Proprio il sindaco di Settimo, il giorno prima, aveva sottolineato la necessità di «modificare il piano provinciale dei rifiuti ampliando la capacità dell'inceneritore del Gerbido rinunciando alla localizzazione di impianti nella mia città».

La mossa di Corgiat era nata dopo le accuse mosse all'interno del suo partito - il Pd - di avere interessi non dichiarati ad ospitare sul territorio comunale il secondo inceneritore: «Non c'era nulla da nascondere ma così accontentiamo gli ambientalisti» aveva detto Corgiat. Apriti cielo. La schiera dei sindaci che hanno titolo a intervenire sulla vicenda non si è fatta attendere. E la contrarietà alla proposta del primo cittadino Corgiat è diventata trasversale.

«Modifichiamo il piano provinciale dei rifiuti aumentando la capacità dell'inceneritore del Gerbido»



Aldo Corgiat Loia
sindaco
di Settimo Torinese

Per Eugenio Gambetta, sindaco Pdl di Orbassano, è una considerazione che non andrebbe nemmeno commentata: «E poi ci sono una serie di accordi già presi e decisi da tempo. Impossibile cambiare le regole del gioco adesso». Gli accordi prevedono che al Gerbido si brucerà il 75% dei rifiuti

«Un'idea che non condivido. Sul tema dei rifiuti Nichelino e l'area della cintura Sud hanno già dato»



Giuseppe Catizone
sindaco
di Nichelino

indifferenziati della provincia di Torino, il restante 25% dovrebbe andare a finire in un secondo impianto (a Settimo appunto). «Io - dice Erika Faienza presidente del comitato di controllo per il termovalorizzatore del Gerbido, che raccoglie i Comuni di Beinasco, Rivoli, Grugliasco, Orbassano, Rival-

ta e le circoscrizioni di Torino - mi auguro di tutto cuore che quella di Corgiat sia stata una battuta, nata dopo le dichiarazioni di amministratori che accusano Corgiat di avere dei non meglio precisati interessi sulla costruzione del termovalorizzatore. Detto ciò - aggiunge - se il sindaco di Setti-

mo la pensa davvero così e propone l'ampliamento del Gerbido, sappia fin da ora che qui i Comuni faranno le barricate».

Tranchant invece Marcello Mazzù primo cittadino di Grugliasco che si rivolge a Corgiat senza mezzi termini: «Pensi alla sua città». E aggiunge: «Che il sindaco di un

altro Comune pensi di decidere di aumentare la potenza del termovalorizzatore è quanto meno sorprendente e singolare». Insomma, di interferenza non vuol neanche sentirne parlare. «C'è stato un processo partecipato - spiega - che ha fissato la quantità di rifiuti da conferire nel termovalorizza-

tore. La scorsa estate qualche funzionario aveva avanzato questa idea, la stessa proposta da Corgiat, ma era stata bocciata sui numeri».

Non solo. «Mi pare assurdo che, soltanto perché il termovalorizzatore non si fa da lui, si debba aumentare la portata del nostro», sbotta Mazzù.

Quindi passa ai colpi bassi. «Non vorrei che l'interesse del sindaco di Settimo all'aumento dei rifiuti conferiti nel termovalorizzatore del Gerbido sia proporzionale alla quota di partecipazione azionaria che il suo Comune detiene in Trm. Noi abbiamo solo uno 0,0083% e loro l'1,3767%».

L'ORA DELLA VERITÀ

«Ora non ci sono più scuse: via i nomadi che delinquono»

L'approvazione del Pacchetto sicurezza mette Chiamparino con le spalle al muro. Pdl: «Basta con i campi irregolari»

«Dal Pacchetto sicurezza approvato dal Consiglio dei ministri il ruolo dei sindaci esce pienamente e indiscutibilmente rafforzato. Da oggi in poi Chiamparino non avrà più scuse: potendosi avvalere a pieno titolo delle forze di Polizia, al fine di assicurare l'attuazione delle ordinanze in materia di sicurezza urbana, avrà tutti gli strumenti necessari per trovare una definitiva soluzione all'emergenza nomadi, dal momento che potranno essere allontanati quelli che non lavorano e che gravano sui nostri servizi socio-assistenziali». Suona come un ultimatum quello lanciato dal capogruppo di An-Pdl in Sala Rossa, Agostino Ghiglia, e Augusta Montaruli, vicecapogruppo del Pdl in Consiglio regionale. Destinatario dell'avviso, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, tirato per la giacca dagli esponenti del centrodestra all'indomani del varo di nuove disposizioni in materia di sicurezza da parte del governo. Ghiglia e Montaruli invitano Chiamparino a non indugiare oltre. Un invito perentorio. «È ora di procedere alle espulsioni di chi vive in baraccopoli costringendo i propri figli a giocare tra la spazzatura, la sporczia, i topi e impedendo loro di sperare in un futuro dignitoso», tuonano i dirigenti del Pdl. Secondo la loro lettura del Pacchetto sicurezza, grazie alle nuove disposizioni anche nel capoluogo piemontese è possibile

procedere immediatamente alla chiusura e allo smantellamento dei campi nomadi irregolari, all'allontanamento dei rom che non lavorano, delinquono e non mandano i figli a scuola, «se necessario attuando il provvedimento di "allontanamento coattivo"», rimarca Ghiglia. Lui e la collega chiedono inoltre che venga reiterata l'ordinanza anti-prostituzione e l'applicazione del regolamento comunale «mai applicato», fa notare Montaruli, che prevede campi nomadi non aperti a chiunque, ma chiusi e controllati costante-

GHIGLIA «Chiediamo anche il reiterno dell'ordinanza anti-prostituzione»

mente, con tanto di registrazione di chi entra e chi esce. «In particolare nei campi deve poter accedere solo chi dimostra di esercitare un'attività lavorativa e garantisce la frequenza della scuola ai propri figli», s'inalbera Ghiglia. Per Montaruli invece «la legge regionale oggi esistente deve essere cambiata tenendo conto delle disposizioni del pacchetto sicurezza approvato e garantendo la certezza del numero e dell'identità dei nomadi presenti. Ci aspettiamo un giro di vite e la fine del buonismo peloso e della tolleranza portatrice di delinquenza e degrado».

Protezione civile Inviato un convoglio agli alluvionati veneti

La Protezione civile piemontese si è attivata per portare soccorso al Veneto colpito dalla recente alluvione, su richiesta del Dipartimento nazionale. Il sistema di Protezione civile ha organizzato un convoglio già partito ieri mattina, per attestarsi presso i Centri di coordinamento soccorso di Bovolenta, in provincia di Padova, e a Vicenza. Il convoglio è suddiviso in due tronconi, uno proveniente dal presidio di Fossano e l'altro dai presidi di Alessandria e Vercelli. La colonna è stata dotata di 4 autocarri ribaltabili, motopompe, minipale, torri faro, sacchetti di iuta, e fuoristrada e conta sulla presenza di 40 volontari. Un nucleo di valutazione, diretto da un funzionario regionale, ha anticipato la colonna per coordinare con le autorità locali l'impiego delle attrezzature e valutare i tempi d'intervento. Intanto a Torino si sono chiuse le celebrazioni della Giornata regionale della Protezione civile, giunta alla 14esima edizione. La manifestazione, istituita dal Consiglio regionale, si celebra in coincidenza con l'anniversario della grave alluvione del 1994 per sensibilizzare l'opinione pubblica e, in particolare, i giovani sulle tematiche di protezione civile. L'evento inaugurale della manifestazione, che avrà altri sette appuntamenti nel territorio piemontese per tutto il mese di novembre, si è tenuto al Lingotto, dove, nell'area prospiciente all'Auditorium, i volontari del sistema di Protezione Civile hanno accolto le scolaresche e illustrato l'utilizzo dei mezzi e delle attrezzature impiegate negli interventi di emergenza. Lo showman Marco Berry, nell'Auditorium, ha tenuto uno spettacolo che, con un linguaggio semplice e accattivante, ha accompagnato il giovane pubblico in un percorso divertente e formativo.

PK.3

Un torinese su due vuole veder costruiti i grattacieli

È una città spaccata a metà quella che emerge dal sondaggio che indaga l'opinione dei cittadini sulle trasformazioni urbane

Un torinese su due vuole il grattacielo. E una città spaccata a metà quella che emerge dal sondaggio realizzato dall'agenzia Target su commissione del comitato «Non grattiamo il cielo di Torino». L'obiettivo: scoprire cosa ne pensano i cittadini delle recenti trasformazioni urbane e, in particolare, della costruzione del grattacielo di Intesa Sanpaolo a Porta Susa e quello della Regione Piemonte al Lingotto. Il sondaggio ha coinvolto cinquecento persone, dai diciotto anni in su, distribuite su tutte

NUMERI Il 46 per cento è favorevole alla costruzione delle torri, il 48,2 è contrario e il 5,8 ancora non ha deciso

e dieci le circoscrizioni della città. Il risultato più interessante riguarda proprio le risposte alle domande relative alla costruzione dei due grattacieli: il 48,2 per cento dei torinesi si dichiara contrario, mentre il 46 per cento è favorevole. Resta poi un 5,8 per cento di intervistati, circa una trentina di persone, che ancora si dicono indecisi. Tra le motivazioni addotte da chi si dichiara contrario alla costruzione dei grattacieli torinesi, c'è innanzitutto l'elevata spesa dei progetti architettonici. L'11,8 per cento dei No-Grat non sembra infatti essere contrario a priori alla realizzazione dei grattacieli, ma lamenta l'eccessivo costo dell'impresa. Un argomento, quello della parcella da 22 milioni dell'architetto Massimiliano Fuksas che firma il progetto per la nuova sede degli uffici regionali, che già in passato non ha mancato di far discutere dentro e fuori dai palazzi. Sempre tra i contrari, c'è poi un 32 per cento di «duri e puri» che temono che la costruzione dei grattacieli possa rovinare lo skyline della città, e un 2,8 per cento che pensa possano attirare il traffico (l'1,4 è contrario per altri non meglio precisati motivi). Tra i torinesi che sono favorevoli a uno sviluppo verticale della città, invece, il 16,6 per cento è convinto che i gratta-

LE MOTIVAZIONI Tra i No-Grat c'è chi critica soprattutto il costo dei progetti. Al centro della polemica la parcella da 22 milioni di Fuksas

SCOPERTI

A rischio il trasporto pubblico

I sindacati di base hanno indetto quattro ore di sciopero domani nel gruppo Gtt. La protesta è contro le gare di appalto, che non hanno ragion d'essere perché le norme comunitarie consentono gli affidamenti diretti nei servizi essenziali; contro i tagli ai diritti acquisiti con i contratti integrativi; contro la logica della competitività che rappresenta la guerra tra poveri per abbassare il costo del lavoro. I sindacati di base chiedono anche tagli dei trattamenti faraonici dei vertici aziendali, riassorbimento dei servizi oggi externalizzati che costano annualmente almeno 30 milioni di euro in più, potenziamento dei servizi erogati, miglioramento delle condizioni di lavoro e dei trattamenti retributivi. Lo sciopero interesserà bus e tram dalle 17,45 alle 21,45, i mezzi extraurbani dalle 10,30 alle 14,30, la metropolitana dalle 17,30 alle 21,30, il personale ferroviario dalle 9 alle 13.

cieli possano favorire l'economia e il 15,8 per cento che servano a razionalizzare i servizi. Infine, il 9,4 per cento è attratto dal fattore estetico, dalla bellezza dei palazzi multipiano. E proprio il numero dei piani è questione di dibattito tra i Si-Grat e i No-Grat. Secondo il sondaggio commissionato dal comitato di Paolo Hutter, il 68 per cento dei torinesi sarebbe favorevole a chiedere a Intesa Sanpaolo di dimezzare l'altezza del grattacielo in costruzione a Porta Susa e di progettare un edificio più largo, in modo da renderlo più simile al vicino palazzo della Provincia. Per il 22,6 per cento degli intervistati l'altezza prevista - circa una quarantina di piani - è invece quella giusta. L'8,6 per cento preferisce infine non esprimersi. «Chiediamo ai vertici della banca di rispettare la volontà dei torinesi - ha commentato Hut-

ter -, dimezzando l'altezza del grattacielo scendendo a quota 80 metri». In pratica, non più di una ventina di piani.

Ma il sondaggio non si è limitato a sottoporre ai torinesi la questione grattacielo. E alla domanda sui cantieri e i nuovi progetti che stanno trasformando la città, sulle modifiche al piano regolatore per nuove residenze, uffici e centri commerciali pensati per potenziali centomila nuovi abitanti, i torinesi non hanno dubbi e dicono sì al cambiamento. È infatti favorevole a questo

PROPOSTE Il 68 per cento degli intervistati vorrebbe dimezzare il palazzo di Intesa Sanpaolo abbassandolo a quota 80 metri

sviluppo della città il 64 per cento degli intervistati, contrario solo il 28,8 per cento. Un ultimo dato che emerge dal sondaggio riguarda la connotazione politica dei Si-Grat e dei No-Grat. A essere contrari ai grattacieli sono perlopiù elettori di centrosinistra, favorevoli invece quelli di centrodestra. Ma anche a sinistra, a ben guardare, sono sempre di più le persone che cominciano a vedere di buon occhio uno sviluppo verticale della città: su 140 cittadini che dichiarano di votare a sinistra, il 45,7 per cento vuole costruire i grattacieli a Torino.

PAG 2

Natale La giunta sospende la Ztl per lo shopping

Le telecamere della Ztl si spegneranno per le feste di Natale. Si tratta di un regalo anticipato della giunta in vista della grande abbuffata da shopping. Si potrà entrare in centro anche senza il permesso, ma soltanto durante il periodo indicato nella delibera. Non è ancora stato fissato un giorno preciso di inizio, ma verosimilmente potrebbe cadere tra il 15 e il 17 dicembre (probabilmente lunedì 13). La vittoria è dei commercianti che aveva chiesto lo sconto durante l'ultimo vertice con l'assessore alla Viabilità Maria Grazie Sestero. Poi la lettera della presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa ha fatto il resto. Ma si tratta comunque di una vittoria parziale. All'assessore al Commercio Alessandro Altamura i negozianti avevano chiesto un mese di stop. Ma la proposta è stata ritenuta da palazzo civico irricevibile. Si dovranno accontentare di una dozzina di giorni.

Dunque neanche il tempo di riunire la giunta che la decisione era già presa: Ci ha messo naturalmente lo zampino il sindaco Chiamparino. Sua la decisione di far diventare operativa l'iniziativa che rischiava di finire nel calderone di iniziative di buon senso ma non applicate. Complice naturalmente anche il particolare momento dell'economia. Un incentivo ai

consumi notoriamente era la soluzione che piaceva a tutti. Ma c'è voluta la spinta dei commercianti. Il provvedimento sarà formalizzato nei prossimi giorni. Ma le opposizioni ne approfittano per tornare alla carica, ovviamente contro i divieti della Ztl. Mario Carossa della Lega Nord preme sull'acceleratore e torna a promuovere la sua idea di un grande centro aperto ma più ricco di zone pedonali. «La Ztl sta diventando una farsa, siamo al limite del ridicolo. L'unica vera soluzione definitiva per il centro città è quella proposta dalla Lega Nord, fare un'area pedonale e rimuovere all'esterno ogni divieto. Così si darebbe una mano al commercio, con una zona molto appetibile per i clienti, e si renderebbe più umano il traffico combattendo l'inquinamento. Abbiamo però il sospetto che la nostra proposta sconti un veto di tipo ideologico. Siccome la proposta è della Lega allora la giunta Chiamparino non può accettarla, a prescindere. E così i torinesi ancora una volta verranno penalizzati da scelte che sono solo politiche». La proposta dei commercianti, sebbene accolta, prevedeva un mese di disco verde giudicata eccessiva dal sindaco. «Non era possibile spegnerle per un periodo così lungo, è sensato invece allargare la finestra

per una decina di giorni». Ma la Lega ribatte. Antonello Angeleri spiega: «I commercianti hanno ragione da vendere. I danni subiti a causa di questa assurda Ztl sono enormi. E non sarà di certo il contentino di Natale a ripagarli. Così visto che il provvedimento non serve a nulla per l'ambiente, andrebbe eliminato». La ricetta del Carroccio è una mega zona pedonale e l'abolizione della Ztl. «È ridicolo sospendere un provvedimento che è stato spacciato per ambientale nel periodo in cui è maggiore l'inquinamento, ossia sotto Natale, in pieno inverno e con i riscaldamento domestici al massimo. Meglio sarebbe ammettere finalmente che la Ztl è solo un modo escogitato dal Comune per fare cassa ai danni degli automobilisti. Una sorta di gabbia per transitare in centro. E quindi stopparla definitivamente sostituendola con l'area pedonale suggerita da noi, composta dal quadrilatero che ha come perimetro piazza Castello, che rimarrebbe transitabile, via Pietro Micca, anch'essa transitabile senza più limitazione da Ztl, via San Tommaso e via Arsenale, che sarebbero chiuse alle auto, via Alfieri, percorribile in direzione piazza Solferino, e via Carlo Alberto, anch'essa pedonale fino a piazza Castello».

[Rc]

Meeting Riciclare le aree dismesse

Brownfield è un termine tecnico inglese che sta per «aree industriali dismesse» usato in riferimento al loro sviluppo e riqualificazione. Una pratica che si è resa necessaria nel graduale recupero di enormi distese di territorio completamente inurbate che sono rimaste inutilizzate dopo la massiccia chiusura delle industrie pesanti, occupate da cattedrali industriali ormai inutili e pesantemente inquinate. Torino è una di queste città e nel corso degli ultimi 15 anni ha affrontato il problema con decisione. La sua esperienza l'ha portata a far parte di una rete europea di città, centri di ricerca e università, circa una ventina, che si è recentemente costituita proprio per affrontare, condividendo idee ed esperienze, la risoluzione degli enormi problemi che comporta la riqualificazione ambientale delle aree industriali. Il B-Team (dove B sta per Brownfield) si riunirà per la prima volta a Torino dall'8 all'11 novembre per i Brownfield Days. Sotto la lente degli ospiti due aree in corso di bonifica: il Parco Dora e gli interventi di fitoremediation sui terreni inquinati e la Fiat Avio.

IL GIORNALE 7/11

PA. 2

PA. 2

Nessuna speranza per la stazione Dora

Verrà abbattuta la prossima estate. Inutili petizioni e appelli

PAOLO COCCORESE

Un anno di grazia fino all'estate del 2011 e poi più nulla. L'edificio della stazione Dora della ferrovia Torino-Milano di piazza Baldissera sarà abbattuto. Non sono bastati gli appelli per la sua salvaguardia di centinaia di cittadini di Torino Nord che a colpi di lettere alle redazioni dei giornali e petizioni su Facebook hanno provato a far cambiare idea alla Città sul destino dell'edificio del quartiere Aurora.

E pensare che con la fine dell'estate in molti avevano incominciato a sperare in un salvataggio in extremis. Le annunciate operazioni di demolizione di settembre previste dai cantieri del passante ferroviario si erano inspiegabilmente interrotte. Lo storico edificio costruito a fine Ottocento sembrava essere stato graziato dagli scavatori e caterpillar. «La presenza di una centrale elettrica ha obbligato a rinviare l'abbatti-

Incompatibile con i progetti di viabilità. Al suo posto una rotonda

mento», spiegano dal cantiere. Un rinvio che ha motivato le speranze di molti cittadini in dietrofront sul destino del fabbricato viaggiatori della Torino-Milano. «Trasformiamola in una stazione di Pubblica sicurezza», oppure «Trasformiamola in un centro aggregativo

per i giovani». Queste sono solo alcune delle proposte lanciate sul web per preservare uno dei «monumenti» della vita quotidiana di questa parte di Torino. «È il Comune che ha scelto l'abbattimento disegnando il piano regolatore», tagliano corto quelli del Rfi Ferrovie, mentre l'Assessore

all'Urbanistica Mario Viano è ancora più chiaro. «L'edificio non è compatibile con il disegno della viabilità previsto - dice -. Non è un monumento, ma un documento storico che caratterizza lo spazio pubblico. In quell'area sorgeva una rotonda e l'accesso alla fermata sotterranea che sostitu-

rà la stazione». Parole che dettano definitivamente la parola fine alle speranze di un quartiere.

«L'edificio ferroviario e il troncamento della sopraelevata di corso Mortara - dice Giancarlo Pometto, responsabile investimenti Rfi - saranno abbattute per evitare problemi alla viabilità probabilmente nell'estate del prossimo anno». Un 2011 all'insegna di una Torino vestita a festa per i 150 dell'Unità d'Italia. Celebrazione che, però, sacrificherà paradossalmente una protagonista dell'età del Risorgimento. Infatti, l'edificio esistente sostituisce la stazione «Sussidiaria» del capolinea di Porta Susa della Torino-Novara costruita nel 1855. Una linea del ferro che servì prima per portare le truppe al fronte verso la Lombardia e, dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza, ad unire Torino con la Milano liberata dalla dominazione austriaca. Stazione Dora che è stata protagonista anche durante la Liberazione e le lotte contro i nazifascisti. Qui si scontrarono le forze partigiane e le truppe tedesche in ritirata. Nei combattimenti dell'aprile del 1945 lungo i binari morì il vicecomandante della 17esima brigata Garibaldi Luciano Torre, nome di battaglia «Cianito». La sua lapide per anni ha decorato le pareti della Stazione Dora, ma oggi nessuno sembra ricordarsene.

Dal cantiere nessuna informazione sul destino della lastra marmorea in ricordo del partigiano. «Potevano salvarla» ripetono i cittadini e molte istituzioni compresa l'Anpi e la Circo-

LA STAMPA
ELKANN: LO STATO SMENTISCE GLI STUDIOSI

Tremonti bocchia l'Egizio: "E' un museo non un ente di ricerca"

Ora si valuta la possibilità di presentare un ricorso al Tar

LETIZIA TORTELLO

Il Museo Egizio, secondo al mondo dopo il Cairo, non è da considerare un ente di ricerca. Così ha deciso il ministro Tremonti, con una drastica risposta alla richiesta presentata dai vertici dell'ente. Il nient suscita il disappunto e l'imbarazzo del presidente Alain Elkann, peraltro consigliere del ministro Bondi. «Non mendichiamo un favore, non è quello che meritiamo. Il nostro è un museo a più livelli, punto d'orgoglio italiano. Gli studiosi di tutto il mondo vengono ad ammirare i nostri papiri e ci riconoscono la dignità di luogo di ricerca in due settori, egittologico e museologico. Perché lo Stato la pensa al contrario?».

In via Accademia delle Scienze vogliono una prova d'appello. Stanno valutando l'ipotesi di un ricorso al Tar. «Non siamo solo museo espositivo. Abbiamo un illustre comitato scientifico, una biblioteca ricchissima, facciamo didattica, innoviamo i cataloghi, organizziamo convegni e congressi. Inoltre, abbiamo appena studiato un nuovo allestimento per l'eccezionale tomba di Kha».

Ma non è solo questione di dignità, per una delle più importanti istituzioni culturali del Paese. La qualifica di ente di ricerca ha infatti anche un risvolto economico: quello di subire meno pesantemente i tagli previsti dalla legge finanziaria. Mantiene cioè la possibilità di dare compensi ai revisori dei conti, ai componenti del cda e al presidente, tutte figure con funzioni di responsabilità legale e amministrativa.

Sulla questione, interviene l'assessore comunale Fiorenzo Alfieri: «L'Egizio è fondazione dello Stato, quello stesso che ora dimostra soltanto intenzioni punitive».

L'intervista

L'allarme di Ezio Ghigo, preside della Facoltà di medicina a Torino

“Città della Salute, tutto fermo e i fondi bastano per metà dei lavori”

SARA STRIPPOLI

«L' OSSIGENO sta finendo, e sta finendo sull'intero sistema. Sulla Città della Salute e sulla riorganizzazione del sistema sanitario abbiamo sentito molte buone intenzioni ma dopo sei mesi siamo ancora in attesa. Nel frattempo le carenze di spazi per la didattica e il disagio crescente nel mondo della ricerca preannunciano una situazione gravissima in Piemonte». C'è molta preoccupazione, è la sintesi Ezio Ghigo, da poco preside di medicina dell'Università di Torino.

Preside, nulla si muove sulla Città della salute come conferma anche l'assessore all'urbanistica del Comune?

«Abbiamo firmato un accordo, ne siamo felici. Ma al di là delle perplessità su quanto costi la ristrutturazione del San Giovanni Battista nelle sue attuali condizioni, resta il fatto che le risorse sono pochissime. Quando si parlava delle torri chirurgiche si pensava ad una spesa di 270 mila euro per la sola torre chirurgica delle Molinette. Adesso con la stessa cifra si deve realizzare anche la torre chirurgica del Sant'Anna, che ha problemi strutturali gravi quanto i nostri. Il resto dei fondi a disposizione vanno a Novara. A marzo partiranno i lavori per la sopraelevazione del Coes, il centro oncologico, ma sia chiaro che sono risorse dell'Università, bisogna darne atto al rettore, e con quei fondi non si va oltre la metà dei lavori. In altre parole dovremo lasciare un'ala dell'edificio "arustico", ovvero vuoto. È ovvio che sarebbe opportuno, mentre partono i lavori, portare a termine il progetto complessivo».

Nessun passo avanti dalla firma di luglio?

«Ho sentito Claudio Zanon, mi ha detto che convocherà il tavolo, nella conferenza d'Ateneo ne abbiamo parlato ma finora non ci sono stati incontri, i mesi passano e una necessità di intervento che era urgente due anni fa adesso è ur-

gentissima. In questa situazione i disagi diventano esponenziali».

È ottimista sull'approvazione in tempi brevi del piano di revisione della rete ospedaliera presentato un mese fa al centro congressi della Regione?

«Non potevo essere presente, ma dai resoconti che ho avuto su quell'incontro e da quello che ho letto non ho rimpianti. Per ora non si capisce granché. C'è poi un aspetto che ci riguarda direttamente. In epoca Bresso sono nate le aziende ospedaliere universitarie. L'Ateneo però non è stato coinvolto, un matrimonio di cui non si è discusso con uno dei futuri coniugi. L'unione a dir la verità non ci dispiace, anche se la nostra proposta è quella di far rientrare nell'azienda ospedaliera universitaria di Torino sud tutta la città della Molinette, Cto, Sant'Anna, la stessa che dovrebbe ospitare la Città della salute. Adesso, da quello che vediamo in questa proposta di piano, nessuno sembra tenerne conto. Se devo essere sincero la mia impressione è che il progetto non sia stato colto realmente».

La ricerca è uno delle parti del sistema che la preoccupa di più, è così?

«È così, insieme con la carenza di aule, il 60 per cento in meno di quelle di cui avremmo bisogno. E' se non bastasse, di quelle che ab-

biamo il 50 per cento è fuori norma. Tornano però alla ricerca, so cosa si realizza qui dentro, conosco il valore dei giovani che lavora-

“
La ricerca è un valore ma che cosa facciamo fare a questi ragazzi se mancano gli strumenti per farli lavorare?
”

no. E sono convinto che i fondi arrivano quando si riesce a competere con i migliori, sul piano nazionale e internazionale. Finora cisia-

mo riusciti ma adesso? Se la situazione è questa e gli assegni di ricerca non vengono rinnovati posso prevedere che saranno lasciati a casa un centinaio di ragazzi. In questo caso parliamo di una situazione nazionale, ma la Regione aveva finanziato un progetto chi si chiama Brain drain, lo scopo era quello di impedire la fuga di cervelli. Al momento non sappiamo se proseguirà. In generale non ci sono neppure i soldi per i materiali. Interrogiamoci, che cosa facciamo fare a questi ragazzi se non ci sono neppure gli strumenti per farli lavorare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 T2 PRC V

52 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
SABATO 6 NOVEMBRE 2010

MAURIZIO TROPEANO

Meglio papà della baby sitter

Meglio il padre della baby sitter, soprattutto se questo permetterà alle madri di non abbandonare il lavoro e di rendere sereni i figli. La Regione ha deciso di avviare un intervento sperimentale per incentivare i padri ad usufruire del congedo parentale. Il progetto è stato presentato al ministero delle Pari Opportunità e sarà finanziato con 200 mila euro che serviranno a portare dal 30 al 50% l'indennità prevista dall'Inps. «Il nostro obiettivo - spiega l'assessore Giovanna Quaglia - è realizzare un in-

tervento che permetta una distribuzione più equilibrata delle responsabilità di cura all'interno della famiglia senza penalizzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro». L'intervento regionale - che sarà operativo nei primi mesi dell'anno prossimo - nasce da un'indagine del consigliere di parità della provincia di Torino che metteva in evidenza un numero crescente di dimissioni da parte di madri lavoratrici durante il primo anno di vita dei neonati. Spiega Quaglia: «Vogliamo favorire la condivisione delle responsabilità tra uomo e donna».

Il ricambio generazionale della nuova "Mirafiori"

In pensione anticipata 1.000 operai, arriveranno 1.500 giovani

PAOLO GRISERI

LA PAROLA d'ordine è «ricambio generazionale». Le indiscrezioni delle ultime ore parlano di un piano per ringiovanire l'organico di Mirafiori in vista della possibile nascita della newco, la società mista tra Fiat e Chrysler che dovrà gestire lo stabilimento e i nuovi modelli nati dalla fusione industriale tra Torino e Detroit. In

Nella società tra Fiat e Chrysler si lavorerà su 18 turni con 5.500-6000 addetti nel 2014

quella che qualcuno ha già ribattezzato «Mirafiori», si potrebbe dunque assistere nei prossimi mesi a un cambio della guardia con i lavoratori più anziani destinati alla mobilità verso la pensione e l'assunzione di nuove leve. Ma quanti saranno ad andare via e quanti li sostituiranno? Soprattutto, quale sarà il bilancio finale? Al termine del cambio della guardia, il polo torinese della Fiat avrà più o meno addetti di oggi?

I contorni dell'operazione sono ancora da definire. Ne hanno parlato per primi nei giorni scorsi i segretari provinciali di Fim, Uilm e Fismic. «Non saremmo contrari a un piano di mobilità verso la pensione che consenta nuovi ingressi di giovani», aveva dichiarato il segretario provinciale della Fim, Claudio Chiarle. Ieri il suo collega della Fiom, Federico Bellono, ha quantificato in una dichiarazione: «Prima di aprire la trattativa su Mirafiori dobbiamo consultare i lavoratori. Noi della Fiom continuiamo a proporre assemblee unitarie per conoscere l'opinione di coloro che rappresentiamo ai tavoli di trattativa. Non possiamo presentarci da Marchionne solo con la disponibilità a 1.500 provvedimenti di mobilità».

Forse, si lascia intendere in queste ore, i 1.500 provvedimenti di mobilità volontaria ipotizzati dalla Fiom sono troppi ma è chiaro che in una fabbrica in cui l'età media è di 48 anni

con la mobilità verso la pensione potrebbero uscire dall'organico diverse centinaia di addetti. Il loro numero potrà variare a seconda del tipo di provvedimento che verrà utilizzato: oggi

la mobilità verso la pensione è di tre anni per chi abbia superato i 50. Ma i sindacati ipotizzano anche uno scivolo di 4 anni.

Di quanti giovani ci sarà bisogno dunque nella nuova Mira-

fiori? Il piano che si sta studiando al Lingotto prevede comunque 18 turni lavorativi alla settimana. Se, come ha detto Marchionne nel piano presentato ad aprile, lo stabilimento produrrà 250-300 auto all'anno, è chiaro che gli organici necessari a realizzarle sono molto consistenti. Soprattutto se si tratterà di modelli più sofisticati delle utilitarie che si realizzano a Melfi e Pomigliano. In Basilicata per realizzare 290 mila Punto sono necessari 5.000 dipendenti e in Campania con 4.800 si dovrà realizzare la produzione di 300 mila Punto. Così a Torino per produrre le auto dei segmenti medi saranno necessari 5.500-6.000 addetti. Oggi ce ne sono 5.400. Mandandone in pensione anticipata un po' meno di 1.000 si potrebbero assumere entro il 2014 tra i mille e i millecinquecento giovani.

Si tratta, naturalmente, di uno scenario che solo le trattative delle prossime settimane potranno confermare o ridimensionare. Certamente, è dalle caratteristiche della nuova Mirafiori che si capirà quale sarà il peso della Fiat a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DI MIRAFIORI

la Repubblica

SABATO 6 NOVEMBRE 2010

TORINO

VI

PIÙ VI

Reportage

STEFANO PAROLA

DAI sindacati agli imprenditori, tutti la ritengono «un'ipotesi più che plausibile». Però la possibilità che Fiat scelga di creare una società nuova di zecca per gestire lo stabilimento di Mirafiori scatena reazioni contrastanti. C'è chi la vede come un'opportunità, ossia le piccole e medie imprese che ruotano attorno alla galassia del Lingotto. E chi invece la interpreta come una minaccia per il futuro dei lavoratori, cioè la Fiom-Cgil.

«L'intenzione della Fiat, se confermata, di creare una newco a Torino è un segnale positivo di attenzione al nostro territorio in un momento

Cellino: serve più attenzione all'indotto auto che ha grandi eccellenze

in cui molte imprese pensano di delocalizzare», sostiene il presidente dell'Associazione piccole e medie imprese torinesi, Fabrizio Cellino. Che però vorrebbe saperne di più: «Siamo solamente ad un punto di partenza - spiega - ed è necessario capire in tempi brevi le reali intenzioni del gruppo, il piano industriale e le condizioni di insediamento della nuova società». In più, il numero uno di Api Torino chiede «un'attenzione forte da parte del gruppo all'indotto dell'automotive torinese

Newco per Torino Un sì da Api e Fim Fiom contesta l'idea

medio alta, ossia tutto ciò che abbiamo chiesto finora. Fosse così, l'ipotesi della newco non mi dispiacerebbe». Un cauto ottimismo anche dal numero uno della Fismic, Roberto Di Maulo: «La Fiat si è detta disponibile a convogliare nello stabilimento di Mirafiori importanti investimenti e nuovi modelli che porteranno alla piena saturazione degli organici, come previsto dal piano industriale presentato lo scorso 21 aprile». E Fismic, Uilm e Fim, in un volantino distribuito ieri fanno notare: «Grazie alle nostre iniziative abbiamo ottenuto un tavolo di trattativa per Mirafiori». Affermazione contestata dalla Fiom.

Che con il segretario generale Federico Bellono mostra

Bellono: il Lingotto vuole replicare a Torino il modello introdotto a Pomigliano

BELLONO

Il leader Fiom: l'obiettivo della Fiat è lo stesso di Pomigliano con danni per i lavoratori

CELLINO

Il presidente dell'Api: se confermata l'idea della Fiat è un segnale positivo

Fatto chiaro

che detiene capacità di eccellenza». E sottolinea che «in questo contesto, sarà decisivo il ruolo delle politiche industriali regionali».

Il leader della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle, ci va cauto: «Ho l'impressione che la nuova società sia solo una del-

le tante direttrici che l'ad di Fiat ha in mano». Comunque, per la Fim «nella presentazione fatta dal manager il 21 aprile c'era una slide che parlava di un piano Lancia-Chrysler per l'Europa. Se ciò venisse fatto a Mirafiori, significherebbe avere più modelli e di gamma

preoccupazione per la possibile nascita di una "Mirafiori spa": «Viene facile pensare - spiega - che l'obiettivo della Fiat sia lo stesso di Pomigliano, ossia favorire uno stacco netto tra la situazione attuale e la nuova società sia dal punto di vista contrattuale che da quello dei diritti dei lavoratori». Non solo ma, continua Bellono, «la newco metterebbe in discussione un altro aspetto: la Fiat non ci sarebbe più, non sarebbe più riconducibile a un elemento di unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAR. XII

DOSSIER 2009

Bambini, è straniero 1 su 4 Pdl: «Comune inadeguato»

Davanti ai dati dell'Osservatorio interistituzionale torinese Ghiglia rilancia l'idea di un assessorato all'Immigrazione

MARIA GRAZIA GRIPPO

Nel giorno in cui a Roma il Consiglio dei ministri vara il pacchetto sicurezza - dove si prospetta l'espulsione dal nostro Paese anche per i cittadini comunitari che non abbiano i requisiti di permanenza previsti dalla normativa europea - a Torino, l'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri presenta il suo tredicesimo dossier. La fotografia della popolazione immigrata che vive nel Torinese poco si discosta da quella offerta qualche settimana fa dalla Caritas: i dati dell'Osservatorio confermano il trend di costante crescita delle presenze (185mila e 73 persone nel 2009, pari a oltre l'otto per cento dei residenti), che però, almeno a Torino città, non bastano a compensare la contrazione della popolazione autoctona. La ragione va cercata nel basso tasso di natalità che sta cominciando a caratterizzare anche le coppie immigrate - dice il dossier -, tradizionalmente più legate al vecchio modello di famiglia numerosa. Chiaramente lo scostamento rispetto al passato è minimo: ancor oggi a Torino più di un bambino su quattro (26,4 per cento), nella fascia d'età fino a quattro anni, è straniero. La percentuale scende al 19,4 per cento per quelli da 5 a 9 anni. La conta dei più piccoli e dei loro bisogni fa andare il sangue al cervello ad Agostino Ghiglia, capogruppo di An-Pdl in Sala

Rossa. Ghiglia denuncia l'assenza di una politica comunale sull'integrazione. «Questa assenza è spaventosa e irresponsabile, soprattutto quando a Torino - sostiene - Da anni chiediamo politiche organizzate e pianificate e le risposte sono state, come il solito, assolutamente ed esclusivamente clientelari, episodiche e prive di una strategia politica dell'immigrazione». La proposta di Ghiglia è una e una sola: «Torniamo a chiedere con forza l'istituzione di un assessorato all'Immigrazione e Integrazione che razionalizzi, se ci sono, le politiche comunali ed eviti la dispersione di risorse come avviene da troppo tempo con sovrastrutture invisibili, ma costose tipo The Gate». Per la collega di partito Barbara Bonino, coordinatore provinciale del Pdl, il dato dell'Osservatorio sui bambini è sottostimato, «temo infatti non tenga conto, ad esempio, della popolazione infantile nei campi rom, bimbi come fantasmi che vivono in condizioni allucinanti. È su questi individui, i più deboli in assoluto, che bisogna accendere i riflettori e mostrare la nostra capacità di dare una risposta. E mi sembra incredibile che ci sia ancora qualcuno a Palazzo civico che parla d'altro».

I cittadini provenienti da altre nazioni residenti in Piemonte a fine 2009 avevano raggiunto quota 351mila 112, 40mila 569 in più dell'anno precedente e un'incidenza sulla popolazione

totale che ha raggiunto il 7,9 per cento. Al primo posto per nazionalità di provenienza, sulle 140 etnie rilevate, si confermano ancora i romeni, che in provincia di Torino hanno superato le 23mila presenze e rappresentano il 54 per cento del totale degli immigrati. Seguono i marocchini (4mila 700), gli albanesi (3mila) e i moldavi (900). «All'aumento dell'immigrazione corrisponde un analogo aumento della disoccupazione degli italiani e questo deve fare riflettere - sostiene Giuseppe Lonero, capogruppo in Comune de La Destra -. È evidente che questi due dati letti insieme aumentano la diffiden-

za nei confronti degli stranieri e un generale senso di insicurezza e di sfiducia nel futuro. Bisogna fare di tutto per gestire e per limitare l'immigrazione, altrimenti le ripercussioni sul sistema paese potrebbero essere gravi. Dobbiamo essere noi a gestire, a limitare e a controllare l'immigrazione, non dobbiamo subirla in modo passivo senza dare regole a chi viene in Italia, altrimenti il senso di sfiducia non potrà che aumentare». La presenza degli stranieri nelle fasce attive della popolazione torinese è significativa: sono il 29,6 per cento nella classe 25-29 anni e il 27,7 in quella 30-34 anni. «C'è un'immigrazione

buona che crea valore aggiunto e che concorre a sostenere i costi sociali, attraverso il lavoro e il pagamento delle tasse. A questa la politica deve garantire ogni sforzo perché possa contare su un processo di corretta integrazione - sottolinea Carlo Giacometto, coordinatore del Pdl torinese -. Ma c'è anche un'immigrazione che incide sui costi sociali e che contribuisce ad aumentare il tasso di delinquenza, persone senza lavoro e senza una sistemazione stabile, verso le quali è necessario un atteggiamento rigoroso, come quello dimostrato dal governo attraverso le norme contenute nel pacchetto sicurezza».

Paes 3

Ora il Comune può vendere le storiche caserme torinesi

Siglato il protocollo d'intesa con il Ministero della Difesa per De Sonnaz, La Marmora, Cesare di Saluzzo e via Bologna

Tre caserme e il magazzino di via Bologna. Sono questi gli immobili militari oggetto del protocollo d'intesa firmato ieri tra la Città di Torino e il ministero della Difesa, che ne prevede la valorizzazione e l'alienazione. A essere interessate da futuri nuovi utilizzi saranno le caserme «Ettore De Sonnaz», 7mila e 500 metri quadri di spazi in via Ettore De Sonnaz, la «Cesare di Saluzzo» in corso Valdocco (2mila e 500 metri quadrati) e la «Alessandro La Marmora» di via Asti (20mila metri quadri), che fino a poco tempo fa ha ospitato i rifugiati somali sgomberati dall'ex clinica San Paolo di corso Peschiera. Infine, il Magazzino Artiglieria e Difesa Chimica (Mar.Di.Chi.), complesso di oltre 40mila metri quadri in via Bologna 190. L'intesa, siglata dal sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, e dal sindaco, Sergio Chiamparino, prevede la variazione d'uso degli immobili militari, che saranno messi sul mercato e destinati a un utilizzo residenziale e ad attività terziarie e commerciali. Un'operazione che potrebbe portare parecchi soldi nelle casse comu-

nali. E a guadagnarci sarà soprattutto l'area oggetto di «Barriera c'entro», la cosiddetta Variante 200. «Il ministero della Difesa - si legge infatti nel protocollo -, allo scopo di favorire il conseguimento degli obiettivi della civica amministrazione finalizzati all'attuazione della variante n. 200 al vigente piano regolatore, nuova linea metropolitana, è disposto a corrispondere la su citata quota del ricavato dell'alienazione sottoforma di infrastrutture, mediante la cessione al Comune di Torino del Mar.Di.Chi., fermi restando gli eventuali conguagli». Un aiuto da parte dello Stato che fa tirare un sospiro di sollievo alla giunta Chiamparino. «È

BARRIERA MILANO La cessione del Magazzino Artiglieria e Difesa Chimica è finalizzata all'attuazione della Variante 2000

un buon risultato - commenta l'assessore all'Urbanistica, Mario Viano -. Torino è la prima Città che sottoscrive un protocollo di questo genere. Con il ministero abbiamo collaborato senza intoppi, la razionalizzazione degli edifici militari sui territori comunali è senza dubbio un'operazione necessaria. Noi riusciremo, senza alcuna contropartita, ad acquisire la caserma di via Bologna: un'altra grande area a disposizione della Città e dei cittadini».

[Rt]

il Giornale del Piemonte

Sabato 6 novembre 2010

Rifiuti Amiat, bilancio a gonfie e vele Ma il Comune pensa di aumentare la Tarsu

La questione del possibile aumento della Tarsu è tutt'altro che risolta. Perché se da una parte ci sono le rassicurazioni dell'amministrazione, che ha già smentito l'ipotesi del rincaro, dall'altra ci sono le dichiarazioni - tutt'altro che rassicuranti - del vicesindaco Tom De Alessandri. «È stato un incontro molto interessante», ha detto Antonello Angeleri (Lega Nord) al termine della seduta della Commissione Controllo di Gestione alla quale sono intervenuti i vertici Amiat. «Se da un lato si è avuto un profilo approfondito dell'azienda raccolta rifiuti, che presenta un utile di gestione da 12 milioni - ha spiegato il presidente della commissione -, dall'altro è stata l'occasione per ribadire, da parte del vicesindaco, una condizione di estrema difficoltà che ci preoccupa moltissimo». Perché in casa Chiamparino difficoltà fa necessariamente rima con aumenti dei balzelli. «Senza giri di parole il vicesindaco ha lasciato capire che il complessivo impoverimento delle risorse del Comune si tradurrà in un quasi certo aumento della Tarsu - riferisce Angeleri

. Un fatto che non riteniamo accettabile, perché non è giusto che ancora una volta vengano scaricati sui torinesi buchi di bilancio che derivano da scelte sbagliate fatte negli ultimi dieci anni dall'amministrazione Chiamparino». Una situazione che indigna il capogruppo de La Destra, Giuseppe Lonero. «Il bilancio di Amiat va a gonfie e vele, e di questo bisogna dare merito alla dirigenza dell'azienda. Peccato solo che Chiamparino non abbia i soldi per pagare quanto spetta all'Amiat e che quindi ancora una volta a rimetterci siano i torinesi. Il Comune, per fare cassa, dopo aver venduto tutto il patrimonio immobiliare vuole aumentare la Tassa sui rifiuti proprio mentre l'azienda che cura la raccolta differenziata dividerà gli utili tra gli azionisti tra cui figura proprio il Comune di Torino». Secondo Lonero «si tratta di una chiara speculazione a cui noi ci opponiamo con forza, e lo faremo anche in consiglio comunale, perché non possono essere i torinesi a ripianare i buchi di bilancio causati dalla cattiva gestione di Chiamparino».

PK, 2

PK, 2

A Torino gli stranieri sono più di 100mila Comandano i romeni

*In Piemonte il numero aumenta fino a 350mila
Il problema più urgente è la criminalità minorile*

→ Cresce il numero degli stranieri in Piemonte: i rumeni restano la presenza forte (85.817 in provincia e 51.215 a Torino, +7,2% rispetto al 2008) e sono oggi il 41,2% di tutti gli stranieri iscritti all'anagrafe. A comunicarlo è l'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino.

Se sul territorio si contano 351.112 residenti stranieri (+40.569, il 7,92%), a Torino la quota è di 115.809, pari al 12,62%, con un incremento di 11.789 presenze rispetto al 2008. In provincia di Torino sono 185.073 (+20.481 rispetto al 2008), pari all'8%. Una delle principali ragioni del forte aumento sono i ricongiungimenti familiari (3mila domande l'anno) e le alte nascite. Se per Ida Curti si parla di positiva integrazione, Mario Carossa, capogruppo regionale Lega

Nord, ammette «La fase di emergenza non è ancora superata; si deve governare il fenomeno attraverso il rispetto di diritti e doveri». Così Agostino Ghiglia, capogruppo An-Pdl: «L'assenza di una politica comunale sull'integrazione è irresponsabile, soprattutto quando a Torino un nuovo nato su quattro è straniero. Chiediamo l'istituzione di un assessorato all'immigrazione e integrazione che razionalizzi, se ci sono, le politiche comunali». «L'immigrazione porta insicurezza. Bisogna limitarla, non subirla», ha rimarcato Giuseppe Lonerò (La destra).

STRANIERI E IMPRESE

A fine 2009 gli imprenditori stranieri in provincia di Torino erano 28.491 (+6,3% rispetto al 2008). La Romania è al primo posto per imprenditori stranieri iscritti alla Camera di commercio di Torino (22%).

INCIDENTI SUL LAVORO

In provincia di Torino l'Inail ha contato nel 2009 4.361 infortuni tra gli stranieri (12% dei 35.938 infortuni denunciati nell'anno), con una diminuzione degli infortuni denunciati del 9%. Le maggiori vittime sono rumeni (32%).

I MINORI

A Torino i giovani stranieri al di sotto dei 30 anni sono il 40% (17% dai 15 a 19 anni e il 24,7% tra 20 e

24 anni), di cui 18mila sono minori.

I CONTI DELLA GIUSTIZIA

La criminalità minorile porta i suoi conti. L'ufficio di servizio sociale per i minorenni ha ricevuto nel 2009 ben 1.119 richieste di intervento dall'autorità giudiziaria; gli ingressi al centro di prima accoglienza

za "Uberto Radaelli" ha registrato 346 ingressi nel 2008 (19% italiani, il resto rom, comunitari ed extracomunitari) ma 253 nel 2009. Diminuiti gli ingressi al Ferrante Aporti: dai 179 del 2008 ai 135 nel 2009.

A SCUOLA

Sono 29.684 gli studenti stranieri nelle scuole di Torino e provincia, 30.600 con l'inclusione dei corsi serali e 41.412 con gli allievi dei Ctp. L'incremento è soprattutto nella scuola dell'infanzia che da 9,49% di presenze nell'anno scolastico 2008-2009 ne conta 10,27% nel 2009-2010.

Liliana Carbone

→ Sono 29.684 gli studenti stranieri presenti nelle scuole di Torino e provincia. L'incremento si è registrato soprattutto negli istituti dell'infanzia

TO **CRONACA QUI** 6/14

145.6

IL CASO Braccia incrociate per cinque giorni, numerosi processi a rischio

«Non ci pagano da maggio» Sciopero dei giudici onorari

→ Cinque giorni di sciopero, braccia incrociate dall'8 al 12 novembre, da lunedì a venerdì della prossima settimana, per protestare contro il governo, colpevole di non aver ancora depositato il disegno di riforma della magistratura onoraria. Uno sciopero, quello proclamato dalla Feder.m.o.t., la Federazione magistrati onorari di tribunale, che rischia così di bloccare, anche se solo per una settimana, gli ingranaggi della giustizia. Ingranaggi già messi a dura prova dai numerosi problemi che da tempo affliggono la giustizia nel nostro paese.

La decisione di interrompere la tregua della protesta contro il governo era stata presa a settembre, quando era scaduto il termine fissato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano (e comunicato dal sottosegretario Caliendo), per depositare il disegno di riforma della magistratura onoraria. Nel comunicato diramato da Feder.m.o.t., si legge che «pur prendendo atto che il 29 settembre,

nel discorso sulla fiducia tenuto a Montecitorio, il presidente del Consiglio ha manifestato la volontà di riformare la magistratura onoraria e di definire un piano straordinario per lo smaltimento delle cause civili pendenti (obiettivo che non può prescindere dall'impiego efficiente della categoria), si ricorda che il 31 dicembre prossimo, per l'ennesima volta, cesseranno dalle loro funzioni tutte le toghe onorarie di tribunale, rendendo necessaria una proroga d'urgenza (a dodici anni dalla loro introduzione nell'ordinamento giudiziario)».

Oltre ai noti motivi di protesta - assenza di forme previdenziali ed assistenziali in caso di malattia, mancanza di indennizzo in caso di maternità e infortuni sul lavoro, insufficienza ed incertezza della retribuzione, precarietà del rapporto di servizio -, Feder.m.o.t. denuncia il totale disinteresse da parte del governo per le iniziative degli ispettori ministeriali nei vari uffici giudi-

ziari, che si sono concluse con la ripetizione di soldi nei confronti dei magistrati onorari di tribunale, al lordo di quanto corrisposto, col risultato paradossale che molti di loro stanno lavorando gratis (essendo stati sospesi i pagamenti per l'attività corrente in compen-

sazione), e rischiano, in pratica, di dover pagare per aver lavorato. Ad Alessandria, tanto per fare un esempio, i magistrati onorari di tribunale lavorano gratis dallo scorso mese di maggio. «Ora basta!», urlano i precari con la toga.

PK 4

T1 T2

64 Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 6 NOVEMBRE 2010

«Entro l'anno scomparirà il rudere dell'edificio dell'ex Cir di via Cardinal Massaia». La promessa è rimbalzata prima dalla Commissione Urbanistica della Circoscrizione 5 poi è stata, ufficialmente confermata dal settore Patrimonio della Città. Una notizia che accontenta dopo anni di lamentele e petizioni i cittadini del quartiere Madonna di Campagna stanchi di convivere con un fabbricato dal passato glorioso, ma ridotto ad un colabrodo. Un monumento fatto di ruggine e mattoni che sventa a pochi metri dalla sede della Circoscrizione 5 di via Stradella.

Un simbolo delle «promesse mai mantenute da 23 anni a questa parte». Da tempo, infat-

ti, l'edificio attende la riqualificazione più volte auspicata. Da quando nel 1982 si arrestarono le attività delle Concerie Italiane questo isolato del quartiere subì una rivoluzione. La Torre dell'Orologio e gli edifici circostanti furono restaurati per accogliere i locali circoscrizionali, mentre la parte su Cardinal Massaia restò abbandonata.

«La Città fece numerosi progetti sull'area - ricorda Domenico Carbotta, coordinatore della Quinta -. Si ipotizzò il trasferimento del mercato di piazza della Vittoria, poi si parlò di una residenza per anziani». Ipotesi che si arenarono per diversi motivi: da una parte le resistenze dei commercianti di Borgo Vittoria e, dall'altra, rigide norme sul te-

La promessa

Entro un anno scomparirà il rudere delle ex Concerie

ma dell'inquinamento acustico per le case di riposo. «Per questo motivo - dice Roberto Vietti, promotore di una petizione firmata da 400 residenti del quartiere per abbattere l'edificio - l'ex Cir per anni sembrò dimenticato».

Nei mesi scorsi il Comune di fronte all'idea di abbattimento si barricò con un secco «non c'è la copertura finanziaria per l'ope-

razione». Abbattimento che adesso sembrano ad un passo. «L'edificio è stato inserito nell'elenco degli uffici competenti - dicono dal Patrimonio -. L'area è stata cantierizzata ed è già stata nominata la ditta per la demolizione. Manca il via libera della Sovrintendenza che è già stata sollecitata. Entro l'anno sarà demolita».

(PA)

PROVINCIA Il ritardo dei saldi supera l'anno. Saitta: «Ci sono 145 milioni fermi»

Le aziende aspettano 80 milioni «Ma non è possibile pagarle»

→ Lavorare per la pubblica amministrazione, ormai è noto, non è più un affare per le imprese. Ma negli ultimi tempi le cose sono addirittura peggiorate, a sentire i rappresentanti delle Pmi. La Provincia, ad esempio, ha un debito nei confronti del privato che tocca gli 80 milioni di euro, quasi tutti nei pagamenti dei lavori di manutenzione nelle scuole e sulle strade effettuati o in corso d'opera. E ha accumulato ritardi nel saldare i conti che superano in media l'anno, arrivando fino ad un anno e mezzo. Situazione che a Palazzo Cisterna è ben nota e sfocia nel paradosso, per quanto drammatico: nelle casse della Provincia, spiega lo stesso presidente Antonio Saitta, c'è un gruzzolo di 145 milioni di euro che però non può essere speso.

«Le somme sono state accantonate ma non ci è consentito erogarle» accusa Saitta. Sono le regole nazionali del patto di stabilità, chiarisce per l'ennesima volta il presidente, a porre vincoli, proibendo ad esempio agli enti locali di anticipare i soldi prima che lo Stato effettui i trasferimenti. Tutta una serie di pastoie tecniche che però condizionano, eccome, la vita di enti e aziende sul territorio. Tanto che giovedì pomeriggio a Roma, in qualità di vicepresidente nazionale Upi, Saitta ha rovesciato il tavolo con il Governo. «O cambia la legge o

sarò costretto a chiudere le scuole. Si tornerà ai doppi turni, come una volta» ha detto, riferendosi a tutti i lavori che Asl e vigili del fuoco impongono di effettuare negli istituti superiori per garantire la sicurezza. Ma che le ditte, di questo passo, finiranno per non portare a termine o per non eseguire affatto. La situazione è grave, come precisa il vicepresidente Upi Torino Massimo Guerrini: «Il ritardo innescato si propaga a tutta la filiera produttiva. I vincoli imposti dal patto di stabilità

devono essere superati con la collaborazione di tutti». Per l'opposizione in Provincia, però, non tutte le responsabilità sono da attribuire al vituperato patto. Secondo la capogruppo Pdl Nadia Loiaconi, «Saitta per anni ha preferito investire in decine di partecipate, mettendo in secondo piano la manutenzione delle scuole», mentre la leghista Patrizia Borgarello attacca: «Faccia mea culpa per gli sprechi che negli anni hanno visto buttare via milioni».

Andrea Gatta